Anno VI - 1853 - N. 51

L'OPINIONE

Domenica 20 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 68	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 19 FEBBRAIO

TRATTATIVE CON ROMA

Nell'*Armonia* del 17 corrente leggiamo:

« Si dice sempre e si ripete che a giorni avremo un concordato colla S. Sede. Si parla di un pranzo, si raccontano mille storie, le quali non significano che una cosa sola: significano che si conosce essere desiderio del Piemonte rientrare nell' antica amicizia colla S. Sede; ma che si vuole ingannare su questo punto come s' inganna sulle finanze, sulla libertà e su tanti altri punti. »

Stando dunque all'*Armonia*, le negoziazioni con Roma non sarebbero state sospese, ed il Piemonte sarebbe minacciato del bel regalo di un concordato.

Ma quel giornale, vedendo la stampa non inceppata, dispera della verità della notizia, e con ragione; anzi ci sembra che, lungi dall' essere vicino un concordato, non dovrebbero essere neppure state riprese le negoziazioni.

Trattative con Rome non sarebbero ora nè possibili nè dignitose, perchè un governo che rispetta se stesso e non voglia abbassarsi non può trattare con una potenza la quale non ha volontà propria, ed ha perduta ogni indipendenza e qualsiasi autorità.

Il governo papale trovasi ora in uno stato di transizione precario ed incerto, che gli toglie ogni diritto non solo di dare ammonizione agli altri governi, ma di pretendere regolare le sue faccende colle potenze con cui è in discordia. Prostrato materialmente, il papato non può rialzarsi moralmente, ma debb' essere in ogni cosa soggetto all' influenza delle potenze estere, dell' Austria e della Francia che amministrano in suo nome e lo sostengono colle loro baionette. Ridotto a queste strette, non sappiamo come il governo papale s' illuda al punto di credere di possedere ancora tanta autorità morale da far tremare i popoli e d' umiliare gli altri governi. Quand' anco sedessero in Vaticano Ildebrando od Innocenzo IX o Giulio II, non riuscirebbero a rilevare la potenza di Roma, e sarebbero costretti a subire le necessarie conseguenze di una situazione anormale, da cui non si sa come uscire, perchè vi sta contro il mal volere della diplomazia.

Quello che forse ha contribuito ad accreditare la voce della conclusione di un concordato col Piemonte fu l' arrivo del conte di Pralormo a Roma, nella qualità di ministro plenipotenziario di Sardegna. Non v'ha dubbio che il nostro ministero avrebbe fatto meglio di lasciare vacante quella carica, perciocchè le relazioni che vi hanno fra di noi e lo Stato romano non sono frequenti, ed un console generale a Roma è sufficiente per tutelarvi gl' interessi dei piemontesi. D' altronde non vediamo per qual ragione il nostro governo invia a Roma un ambasciatore, mentre il papa non è rappresentato a Torino. Se siamo in condizioni uguali, se il papa non può pretendere dal nostro governo maggiori riguardi di quelli ch' egli usa verso il Piemonte, non è evidente che, non essendovi in Torino il nunzio apostolico, non debb' essere a Roma il ministro sardo?

Nè ci lamentiamo perchè Torino sia priva del nunzio; chè anzi è un bene inestimabile, essendo rimossa una causa di intrighi, e tolto un centro di mene e d' imbrogli; ma appunto per questo motivo ci sembrava convenevole di soprassedere alla nomina del nostro inviato, onde risparmiare nuovi fastidi e disturbi diplomatici. Però, da quali segni l'*Armonia* deduca essere desiderio del Piemonte rientrare nell'antica amicizia colla Santa Sede, non sapremmo indovinare. In uno Stato libero l'opinione pubblica ha vasto campo di manifestarsi; le Camere e la stampa ne sono l'espressione, e per asserire con fondamento che il Piemonte vuole riconciliarsi con Roma converrebbe che le Camere e la stampa avessero appalesato questo desiderio ed esortato il ministero a secondarlo. Ma quali voti delle Camere può l'*Armonia* indicarci, i quali accennino alla brama d'un accordo con Roma? Qual giornale, non clericale vi ha che propugni questa causa? Al Piemonte sta a cuoro di essere in buone relazioni con tutte le altre potenze, fin dove consentono i suoi interessi, la sua politica italiana e la sua dignità, e non ricuserebbe l'amicizia di Roma, quando vi fosse mezzo di ottenerla a patti onorevoli e che non compromettessero le nostre libertà. È ciò possibile? È sperabile? Rispondano per noi i fogli clericali, le lettere pastorali dei vescovi, in cui è continua ed invereconda la guerra alle istituzioni nazionali e specialmente alla libertà della stampa, contro cui dirigono i loro strali, perchè non ignorano che riuscendo a mettere la musaruola ai giornali ed a contrastare la libera espressione del pensiero, tutte le altre libertà soggiacerebbero e sarebbe appianata la via al dispotismo. Persino monsignor Artico, a cui dovrebbe stare a cuore di farsi dimenticare, ha voluto spezzare di nuovo una lancia contro la libertà della stampa; ma dall' influenza ch' egli esercita sulla sua diocesi si può giudicare della gravità dei suoi colpi.

Se l'accordo con Roma, per confessione dei giornali clericali, non si può conseguire che a prezzo delle nostre più preziose franchigie, se d'altra parte il Piemonte è devoto alle novelle istituzioni e non permetterebbe mai siano offese o contaminate, qual fede merita l'*Armonia*, quando afferma *essere desiderio del Piemonte rientrare nell' antica amicizia colla Santa Sede?* E non è la S. Sede che ha promossa la dissensione? I primi atti ostili donde provennero? Chi ha suscitati impacci al Piemonte? Chi ha fomentate discordie ed ha prezzolati i giornali clericali, incoraggiandoli nella loro opposizione non solo al governo, ma alle istituzioni, se non la Santa Sede? Quali riforme vennero attuate nel nostro Stato, che non fossero già introdotte in altri paesi cattolici? Quali misure adottate che siano contrarie alla religione di cui Roma si spaccia lume ed interprete?

Per riconciliarsi colla S. Sede non si richiede altro se non che questa riconosca il diritto che ha ogni Stato indipendente di riordinare la sua legislazione, come le sembra più utile e convenevole al comune interesse, e cessi dal dare incitamento alla stampa clericale nella sua ostilità allo Statuto. Ammesso il primo principio, cessa ogni ragione di dissenso senza bisogno di ricorrere ad un concordato il quale ci trarrebbe nella condizione della Toscana e della Spagna, poichè il concordato non avrebbe altro risultato che di accrescere l' influenza del partito clericale, di dare al prete un predominio tanto contrario al suo magisterio, quanto alle convenienze del paese, avendo egli di già molta propensione a farsi intrigante ed agitatore politico, settario e fazioso. Quindi invece di somministrargli nuove armi, il governo debbe impedire che trasmodi e si valga del suo carattere per turbare le coscienze e seminare zizzania fra le popolazioni.

In luogo di negoziare con Roma, il nostro ministero ha a sciogliere le due quistioni del miglior riparto delle rendite de' beni ecclesiastici e della legge del matrimonio civile. Perchè si è seppellita la relazione della Camera elettiva intorno alle petizioni per l' incameramento? Non era meglio di finirla una volta con questa vertenza, che porge ogni giorno ai fogli clericali pretesto a declamazioni e ad accuse?

Quanto alla legge del matrimonio il ministero è troppo compromesso perchè possa indietreggiare; ed è ingiusto di attribuirgliene l' intenzione. Ha promessa per la nuova sessione la presentazione di un nuovo progetto, ed il paese lo attende con fiducia, persuaso che in esso non si tratterà che del matrimonio come contratto civile, per guisa che sia rimosso ogni appiglio all' opposizione del Senato.

E ci conferma in quest'opinione una risoluzione presa testè dal nostro ministero in un affare tenue in apparenza, ma importante pel principio che venne consacrato. Ecco il fatto.

Nel 1808 un preposto delle dogane contraeva a Cuneo matrimonio puramente civile, trascurando le formalità religiose. Morto nel 1842, la sua moglie presentava la domanda di pensione a termine delle leggi. Ma la commissione della liquidazione delle pensioni respingeva la sua richiesta finchè la povera vedova non aggiugnesse all' atto civile l' attestato di avere compiuto anche l' atto religioso.

La poveretta fu quindi costretta a tacere ed a soffrire, non avendo mezzi di sussistenza. Nel 1848, essendo cangiati i tempi, ella sperava che la sua istanza avrebbe miglior esito, e rinnovò la domanda. Ma se i tempi erano mutati, non erano mutati gli uomini, ed ebbe lo stesso rifiuto di prima. Questa persistenza a niegare ad una vedova ottuagenaria il fatto suo perchè non aveva contratto matrimonio coll'intervento del prete era inesplicabile sotto il regime costituzionale.

L'atto civile del matrimonio contratto sotto il governo francese ed in una provincia per la quale non fu stabilito che siffatti matrimonii dovessero essere ulteriormente santificati dal sacerdote, siccome avvenne per Nizza e per la Savoia, è valido o no? Tale era il quesito che la commissione di liquidazione doveva proporre, e quale ne sarebbe stata la risoluzione è evidente. Essa invece sciolse secondo i suoi pregiudizi la quistione e, contro ogni principio di diritto, non vide nella richiedente che una *concubina*, la quale non poteva pretendere ad alcuna pensione. Per buon' avventura le opinioni si modificarono alquanto in questi ultimi anni, e la povera vedova, avendo reiterata la sua richiesta, ottenne finalmente, pochi giorni sono, ampia soddisfazione, avendo la commissione di liquidazione risolto di pagarle la pensione.

Questa, sebbene tarda, riparazione, è un buon indizio. Si dirà essere quello raccontato un caso speciale, di cui non si hanno altri esempi. Non sappiamo se sia così; ma in qualunque modo, era stata commessa un' ingiustizia, e v' è continuo pericolo se ne commettano altre, fino a tanto che non vi si metta riparo e si precluda ogni via all' arbitrio. E questo riparo si rinviene soltanto nello stabilire che il solo matrimonio contratto dinanzi all' uffiziale dello stato civile è valido dinanzi alla legge, la quale non debbe ricercare altre formalità, lasciando alla coscienza degli sposi di compiere ai doveri religiosi.

La legge del matrimonio ed il miglior riparto dei beni ecclesiastici sono adunque le due grandi riforme che si attendono con ansietà, ed alle quali è irragionevole di sperare l' approvazione del Papa. Il concordato trarrebbe con sè la rinuncia a queste riforme, e non crediamo siavi uomo di Stato, che voglia assumerne la risponsabilità. Quando l' opinione pubblica si è dichiarata in una maniera esplicita ed irrevocabile non si potrebbe retrocedere senza esporsi a dissensi interni ed a disordini, i quali danneggierebbero al credito pubblico, minaccierebbero la prosperità nazionale e porrebbero in pericolo le libertà dello Stato. Noi conveniamo perciò coll' *Armonia* nel non credere nè possibile nè vicino un concordato, e non taceremo che siamo meravigliati di trovarci una volta d' accordo con quel giornale.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'esercizio provvisorio dei bilanci venne accordato senza alcuna obbiezione. Anche sul bilancio degli esteri si fanno più parole che opposizioni. L' unica importante che venne fatta dall'onorevole deputato Borella, e che abbiamo veduto con sommo piacere trionfare nella votazione, si fu la riduzione di L. 6 mila sulla legazione di Roma.

Naturalmente il diplomatico incaricato di quella missione sarà indennizzato per altro modo: la diminuzione votata non lo riguarda nè punto nè poco; ma la Camera ha voluto mostrare come essa creda inutile prolungare le trattative con Roma, e come la sua attenzione sia sempre diretta a quanto si riferisce a quella corte astuta ed a noi avversa.

AFFARI DI LOMBARDIA. Leggesi a questo proposito nel *Siècle*:

« Quattro nuove esecuzioni hanno avuto luogo a Milano, e sventuratamente non si può credere che le condanne giuridiche sieno per cessare così presto. Il proclama del maresciallo Radetzky fa presagire all'incontro una serie di estremi rigori.

« Nè il maresciallo ha più rispetto alla sostanza che alla libertà e alla vita dei milanesi. Se non si trattasse che di pensioni per le vedove e i figli dei soldati che perirono nell' insurrezione, questa ingiustizia sarebbe sino ad un certo punto concepibile, quantunque tpetti allo Stato d'indennizzare le famiglie di coloro fra i suoi servitori che soccombono nel difendere ciò che lo Stato chiama il *suo diritto*. Ma il maresciallo impone alla città una sovratassa sulla guarnigione, e mette così a prezzo di oro la divozione e il coraggio dei soldati, che non devono essere mossi che da considerazioni di dovere e di onore.

« Pare che lo stesso partito sia stato preso contro gli abitanti di Rimini, i quali dovranno pagare una sovratassa a 1,300 uomini, compresi gli ufficiali che sono venuti a punire l'insulto fatto da alcuni uomini ubbriachi o di mal'affare agli stemmi del console austriaco.

« Si potrebbe dire che in un'armata, in cui la verga è lo stromento necessario della disciplina, la gratificazione e le mancie sono cose naturali; ma sarebbe lo stesso che insultare i diversi popoli che compongono l'armata austriaca, e che hanno la disgrazia di essere soggetti ad un corpo di ufficiali, in cui si fa più stima del caso della nascita, che del merito; questo stato di cose dipende dunque dal sistema oligarghico del governo imperiale; questo solo sistema fa il male, e però egli solo deve risponderne.

« Si segnalano alla pubblica indignazione alcune espressioni contenute nei due manifesti insurrezionali. Noi non vogliamo nè in secreto nè in pubblico difendere queste espressioni, le quali vengono in soccorso del principio che noi combattiamo, e torna pregiudizievole a quello il cui trionfo sta in cima alle nostre speranze. Ma non sapremmo menar buono, per quanto è a noi, l' inganno che si vuole imporre alla pubblica opinione. Ciò che commove i cuori e gli animi nella penisola non è la questione della forma di governo e di futura organizzazione sociale; ma la vera, la grande questione dell' indipendenza e della nazionalità italiana.

« L'Austria non solo è detestabile dall' altra parte delle Alpi come una potenza dispotica, ma altresì come potenza straniera. A Torino, a Napoli, a Palermo, a Firenze, a Roma, se togliete i clericali, voi troverete ad ogni piè sospinto, lo stesso odio contro l' Austria. Questo odio è così profondo, così generale, che perfino coloro, i quali vedono trionfare il loro sistema politico, mercè l' influenza austriaca, tradiscono quest'odio con ripugnanza istintiva. L' indole italiana, sì espansiva, sì artistica, sì ardente, si rivolta al contatto dell' aristocrazia tedesca, così freddamente calcolatrice e cerimoniosamente urbana.

« Il delitto dei lombardi è di amare l'indipendenza, nè crediamo che il maresciallo Radetzky li corregga coi mezzi che adopera, e che sarebbero appena perdonati ad un governo nazionale. »

INTERPELLANZE NEL PARLAMENTO INGLESE. Il presidente dell' ufficio delle Indie in Inghilterra, sir Charles Wood, tenne, in occasione della sua rielezione nel Parlamento, un discorso ai suoi elettori, nel quale disse che Napoleone III odiava la stampa inglese perchè non poteva comprimerla come la francese.

Queste espressioni emesse da un membro del consiglio dei ministri diedero luogo ad interpellanze nella Camera dei lordi e in quella dei comuni. Nella prima fu il marchese di Clanricarde, nella seconda il signor Disraeli che promossero la questione al ministero. Lord Aberdeen rispose nella Camera dei lordi dichiarando che sir Charles Wood non aveva avuto l'intenzione di recare offesa. Nella Camera dei comuni prese la parola lord John Russell, ed essendo indisposto sir C. Wood, lesse una lettera del medesimo del seguente tenore:

« Chesham place, 14 febbraio 1853.

« Caro lord John.

« Mi spiace di sentire che le espressioni a me attribuite dai giornali in un discorso indirizzato a miei elettori di Halifax abbiano potuto interpretarsi in un senso offensivo per l'imperatore dei francesi.

« Non saprei dire se mi sia servito o no dei termini precisi che contengono le ver-

sioni del mio discorso. È però possibile che in una allocuzione improvvisata in mezzo di una riunione di quella specie, mi sia sfuggita per inavvertenza qualche espressione imprudente.

« Io faceva risaltare i vantaggi di una riforma moderata e maturamente studiata, paragonandola alle misure più violenti e più precipitate. Io rammentava, all'appoggio di questa asserzione, gli avvenimenti accaduti negli ultimi anni nei paesi vicini, ove il trionfo temporario dell'estremo partito rivoluzionario ebbe per risultato di stabilire il potere arbitrario. Aggiunsi che in Francia questa reazione era stata portata più lungi che al tempo del primo imperatore, e ciò col concorso del popolo francese, che in due occasioni col suffragio universale e col voto allo scrutinio segreto aveva approvata la condotta del presidente e dell'imperatore.

« Io non ho espressa alcuna opinione sugli atti dell'imperatore nè sopra chicchessia, benchè non possa concepire che debba essere vietato ad un ministro inglese di fare allusione a ciò che egli crede essere lo stato delle cose sul Continente. Ma io posso dire in tutta sincerità, che, parlando in quel modo, nulla non eravi più lungi dal mio pensiero che d'impiegare delle espressioni che possono essere considerate come offensive per l'imperatore dei francesi, e mi dispiace che mi sia sfuggita in questa circostanza qualche parola alla quale siasi potuto dare una simile interpretazione.

« Credete ecc.

« *Firm.* : CHARLES WOOD. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Noi riceviamo, dice l'*Union*, dal conte di Marcellus la seguente nota, destinata a rettificare un errore del *Constitutionnel* del 15 febbraio:

« Il sig. A. Cesena nella sua risposta al signor Billot, non conosce la storia romana più che quella della Francia.

« Curzio (Marco), al quale egli paragona il re Luigi XVIII, *non si è precipitato fra i romani e i loro nemici*, ma si è gettato in una voragine che si era aperta sulla pubblica piazza, per colmarla e così assicurare, al dire degli auspici, la durata della potenza romana.

« Il conte DI MARCELLUS. »

INGHILTERRA

Londra, 15 *febbraio*. L'ardito provvedimento preso dal governo per la riduzione del tasso dell'interesse dei boni dello scacchiere di 1 1|2 denaro a 1 danaro per giorno, ha cagionato un panico fra i portatori di valori. Nondimeno il tenore favorevole del discorso dell'imperatore dei francesi ha inspirata confidenza agli speculatori.

(Globe)

PRUSSIA

Berlino. 13 *febbraio*. Il generale di Rochow partirà fra breve per Pietroburgo. L'imperatrice di Russia partirà per l'Italia nei primi giorni del mese venturo. S. M. passerà per Vienna e si fermerà a Venezia due o tre mesi. Al suo ritorno essa farà una visita a Berlino.

La polizia ha di nuovo sequestrato un proclama diretto ai soldati, e che probabilmente emanò dal comitato di Londra. Questo proclama esorta i soldati a prender parte alla vicina lotta in favore della libertà. *(Corrisp. part.)*

— La proposta Waldbott e consorti, che occupò vivamente in questi ultimi mesi l'attenzione di tutte le società colte della Germania, fu oggi respinta nella seduta della seconda Camera con 175 contro 123 voti.

I dibattimenti furono animatissimi, le offese personali erano all'ordine del giorno, ed il conte Stolberg giunse perfino a dire che esso ed i suoi amici non sono prussiani fino a tanto che non si riconoscano i loro diritti religiosi. Il presidente si vide costretto di chiamare all'ordine gli oratori più d'una volta. Rappresentanti principali dei due partiti sono il sig. Gerlach quale referente, ed il sig. Reichensperger. I gesuiti formavano l'oggetto principale delle differenze. Tanto l'uno che l'altro dei due nominati arringarono contro di essi. La frazione Bethmann-Hollweg fece la proposta che si disaminino ancora una volta i rescritti nell'interesse della libertà e della pace religiosa. Visto però che sarebbe stata respinta con almeno 200 voti di maggioranza, fu ritirata subitamente. I signori Schwerin, Venzel e Kisker si associarono nella votazione al sig. Waldbott e consorti.

Koenigsberg, 7 *febbraio*. La polizia aveva sequestrato l'opuscolo di Gervinus, intitolato: *Introduzione alla storia del secolo XIX*. Il tribunale municipale non ha mantenuto il sequestro, ma il procuratore di Stato si è richiamato al tribunale d'appello.

TURCHIA

Costantinopoli, 5 *febbraio*. L'avvenimento più importante del giorno è l'arrivo del generale Leiningen, con una lettera di propria mano dell'imperatore d'Austria al sultano, contenente le seguenti categoriche domande:

a) Cessione del tratto di coste vicino a Kleck e Sutorina all'Austria;

b) Spiegazione perchè, senza previa comunicazione, sia stata intrapresa la campagna contro il Montenegro, e termine pacifico di essa;

c) Posizione dei cattolici della Bosnia sotto la protezione dell'Austria, ed alcune facilitazioni nelle comunicazioni mercantili, che però non ispettano all'oggetto principale della missione.

Il 3, il generale Leiningen consegnò al sultano in solenne udienza la lettera del suo imperatore. Il Sultano gl'indicò che entro 10 giorni ne avrebbe risposta. (Un altro corrispondente dice che era stabilita pel 4 la partenza del conte Leiningen).

(Triest. Zeit.)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 18 *febbraio*.

Per chi non si trova in Milano, è impossibile farsi un'idea dello stato di questa città; non suono di campane, le porte chiuse, le botteghe semiaperte, pattuglie ad ogni passo, famiglie che emigrano, folla soltanto vicino alla direzione di polizia onde ottenere la vidimazione dei passaporti. Le diligenze arrivano alle porte della città, ma non possono entrare coi forestieri che rimangono nei sobborghi per ore e per giorni, sintantochè è arrivato il *lascia passare*, il quale alcune volte non giunge mai.

Aggiungete a tutto questo, l'espulsione degli svizzeri cioè lattai, bettolieri, muratori, mercanti di vino, ecc. ecc., e vedrete che, se ci fosse il *cholera* asiatico o la peste carbonica, non vi potrebbe essere una maggiore angustia.

Le case della piazza di S. Ambrogio sono tutte occupate dalla truppa; persino quella del beneaffetto defunto Caccia-Dominioni. Il militare ha preso possesso di altri palazzi, quello del duca Litta, del duca Melzi, del marchese Vitaliano di Adda e del conte Giovanni d'Adda suo fratello, amendue della deputazione che si era presentata al conte Gyulai, Dal-Verme Cusani, ed Annoni. A proposito della deputazione vi è che allorquando il generale Gyulai rimproverò i milanesi del contegno sconveniente tenuto verso l'imperatore, il conte Angelo Trivulzio cercò di scusarsi ed in modo così ridicolo, che poco mancò non ridesse, oltre la deputazione, anche lo stesso generale.

È giunta la grazia dello Scannini... due ore dopo eseguita la sentenza; è stato riconosciuto innocente.

Ieri la città ha contratto un prestito di 150 mila lire colla cassa di risparmio, onde pagare la prima rata dell'imposta militare; per le altre si sovraccarica l'estimo di 2 cent. per ogni scudo.

All'uditore militare pei giudizi statari sono stati aggregati tre giudici del tribunal criminale.

Si dice che l'uffiziale che aveva percosso il conte Annoni sia stato condannato a due anni di fortezza.

—

La *Gazzetta di Milano* del giorno 17 corrente pubblica nella sua parte non ufficiale una pastorale dell'arcivescovo conte Romilli, in cui, dopo aver accennato al *buon contegno della popolazione il quale comprova sempre meglio il suo abborrimento dal nefando attentato*, finisce dicendo: *In tribulatione eruditio*, quasichè questa tranquilla popolazione avesse commesso qualche delitto che le meritasse tante tribolazioni.

La stessa gazzetta stampa gli indirizzi al maresciallo Radetzky, de'deputati provinciali di Verona, Venezia, Padova, Udine, Treviso e Vicenza, intorno ai casi di Milano.

Leggesi nello stesso giornale:

I. R. DIREZIONE DELLA POLIZIA

Avviso.

Durante lo stretto stato d'assedio, cui trovasi sottoposta la città di Milano, è, d'ordine dell'eccelso I. R. comando militare della Lombardia, rigorosamente vietato ai suonatori girovaghi di organetti ed altri strumenti di suonare nelle pubbliche vie in tempo di notte, cioè dopo l'*Ave Maria* della sera, sotto comminatoria dell'immediato arresto.

Gli uffizii ed agenti di polizia sono incaricati di curare l'effetto della presente disposizione.

Milano, il 16 febbraio 1853.

L'I. R. Direttore

FRANÇOIS, colonnello.

FERIMENTO
DELL'
Imperatore d'Austria

Un dispaccio telegrafico di Vienna annunzia un attentato di assassinio contro l'imperatore d'Austria. Un ungarese armato di pugnale si sarebbe avvicinato a S. M. mentre passeggiava al *Prater*, e gli avrebbe vibrato un colpo nell'occipite. La ferita, a quanto scrivesi, non presenta grave pericolo, e l'imperatore avrebbe passata la notte susseguente al fatto senza alcun sintomo allarmante.

L'ungarese è stato arrestato.

Per gli assassini non abbiamo che un solo sentimento, quello della più profonda indegnazione; il pugnale non giova alla causa della libertà, ma le nuoce e ne ritarda il progresso.

STATI ROMANI

Roma, 12 *febbraio* Il *Giornale di Roma* ha le seguenti notizie:

Il re Massimiliano II di Baviera, incognito sotto il nome di conte di Werdenfels, ieri sera partì alla volta di Napoli.

Il generale di divisione Gemeau, già comandante la divisione francese d'occupazione, ed ultimamente nominato senatore, l'altr'ieri (10) partì da Roma alla volta di Francia.

— Il giorno 9 corr. alle 4 pomeridiane nell'arsenale fuori di Porta Portese, coll'intervento del commendatore Angelo Galli pro-ministro delle finanze, del vice-direttore generale delle dogane Stanislao Sterbini, di molte altre persone fra le quali il cardinal Tosti, e di molto popolo che accorse sotto la direzione del f. f. di soprintendente ai vapori Vincenzo Caetani, ebbe luogo il varo di uno scafo in ferro, costituente un battello a vapore.

Fu questo il primo lavoro, che si può dire quasi di costruzione sortito dall'arsenale romano, poichè il battello venne prolungato di circa palmi 33 e riparato nel corpo a modo, che appena un quinto dell'antico fu conservato perchè in istato buono.

— Il Tevere, gonfio dalle copiose pioggie cadute negli scorsi giorni, ieri uscì dal suo letto ed inondò alcuni tratti delle vie di Ripetta e dell'Orso, della piazza del Pantheon, e d'alcuni altri luoghi più bassi della città.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lunga lista di pensioni di riforma concessa da S. M. nell'udienza del 5 corrente.

FATTI DIVERSI.

Funerali. Stamattina vennero celebrate nella chiesa della Madonna degli Angeli i funerali del contrammiraglio della marina veneta, cav. Giorgio Bua.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova, 18 *febbraio*.

Se si toglie lo scalpore dei giornali, omai tutto è tornato in quella specie di sonno apparente di prima. I proclami in *crescendo* dei giornali austriaci vengono peraltro commentati assai e non si sa comprendere per che modo siano tanto feroci, sì che si logora il cervello a trovare la cagione che li produce, come prima si cercava la segreta e misteriosa ragione di quelli di Mazzini e di Kossuth, giacchè la stranezza non basta ad offrire una spiegazione chiara degli uni e degli altri. Il commercio è alquanto inquieto per le misure vessatorie austriache.

Le notizie date dalla *Gazzetta del Popolo* intorno agli ostacoli sopravvenuti alla compilazione clericale del *Cattolico* sono in gran parte vere; ma non è per questo a dirsi che monsignor Charvaz si opponga alla libertà della stampa; egli vuol solo che in nome del clero e della religione non si combattano le nostre libere istituzioni.

Che il *Cattolico* cessi di dirsi rappresentante del clero e della religione e poi gridi a sua posta. Avrete saputo che il celebre Marmocchi ha ottenuto di venire dalla Corsica a Genova e d'insegnare geografia nel Collegio italiano delle Peschiere. Aveva chiesto inutilmente ai giorni del Pernati; ora il governo lo ha accolto di buon garbo, dicendosi lieto d'ospitare un italiano di tanto valore nelle cose geografiche.

Nulla di nuovo dalla Toscana e dallo Stato pontificio, fuor che una specie di sbalordimento per le notizie di Milano.

Una nave inglese è giunta nel nostro porto.

Ciamberì, 17 *febbraio*. Il cav. Mercier, intendente generale della divisione di Ciamberì fu nominato dall'imperatore de' francesi commendatore della legion d'onore.

— Nella sera di lunedì grande folla di gente trasse nella via del Collegio onde ammirare le magnifiche esperienze di luce elettrica che avevano luogo nel gabinetto di chimica applicata alle arti. Queste esperienze, dirette dal prof. Bebert riuscirono perfettamente.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 18 *febbraio*.

(Continuazione e fine)

Discussione del bilancio degli esteri.

Il presidente dà lettura d'un decreto, con cui è nominato a commissario regio per la discussione di questo bilancio il conte Nomis di Pollone.

Cat. 1. Personale L. 135,669 82.

Cat. 2. Spese d'uffizio L. 30,000.

Cat. 3. Spese segrete L. 90,000.

Cat. 4. Viaggi dei corrieri di gabinetto e di staffette L. 30,000.

Cat. 5. Spese diverse, proposta dal ministero in L. 2,350, e ridotta dalla commisssione a L. 500.

Gen. Dabormida, ministro degli affari esteri: La commissione soppresse 400 lire che si davano ad alcune religiose per l'istruzione dei figli dei nazionali che si trovano a Chène (Vallese); 650 lire alla cappella del S. Sudario in Roma, che serve anche per l'ambasciata; e 800 lire al vescovo di Marsiglia, pure per l'istruzione dei figli dei nazionali colà stabiliti. Io faccio osservare che per un'antica consuetudine queste 800 lire furono già pagate dal console. Per le altre è pur già cominciato questo esercizio. Di modo che pregherei la Camera a voler lasciarmi per quest'anno la somma, promettendo io di non riproporre che quelle spese che furono trovate assolutamente necessarie.

Mellana: Se il governo ha già fatto pagare, potrà sopportare le spese coi casuali. La commissione opinò che queste spese si dovessero togliere fin d'ora, onde evitare il pericolo di questione pregiudicata anche per il bilancio futuro. Il pagare il vescovo di Marsiglia, per l'istruzione dei nazionali, mi par che sia fargli un affronto *(ilarità)*. Quanto al S. Sudario, può essere questa spesa messa a paro di quella che faceva il governo assoluto, come il calice al S. S. *(ilarità)* ed altre. Se fosse una chiesa fra i barbari od i turchi, la cosa andrebbe; ma le chiese di Roma non hanno certo bisogno di essere sussidiate.

Deviry dice che a Ginevra ed a Chène accorrono più di mille individui delle provincie del Faucigny e di S. Julien applicantisi all'orologeria. Le suore sono di grande utilità e per l'istruzione e per la cura dei fanciulli, quando i parenti sono lontani.

Borella fa osservare che nel bilancio dell'economato sono già portate 2,000 lire per gli ignorantelli di Ginevra, e alcune centinaia di lire per queste suore.

Mellana: Se queste scuole sono di utile per le provincie si mettano a carico del bilancio di queste.

Deviry fa osservare che si tratta di nazionali stabiliti per molti anni nel Vallese.

Dabormida dice che il vescovo di Marsiglia dà questa somma ad un prete italiano, incaricato di quell'istruzione; che i nazionali stabiliti in quella città sono parecchie migliaia; che dell'istruzione approfittano anche altri italiani.

Menabrea dice che la protezione dello Stato deve seguire anche i nazionali che emigrano; che il nostro console a Barcellona v'istituì già a sue spese una sala d'asilo pei figli dei sardi poveri, il che sarebbe stato di dovere del governo; si oppone a che sia soppressa questa somma, e vorrebbe anzi che il principio fosse esteso.

Mellana: Come a Barcellona, così si dovrebbe istituire una scuola in tutti i porti di mare. Ma se i nostri nazionali conoscono le lingue estere abbastanza per fare i loro interessi, possono anche approfittare degli stabilimenti d'istruzione del paese.

Asproni dice che prima delle scuole in tutte le città marittime, si deve pensare a retribuire convenientemente i poveri parroci nostri, che talora mancano del pane.

Menabrea: Il principio non vuol essere esagerato; pei luoghi, s'intende, ove vi è maggior concorrenza. E questa mia proposta è pure nell'interesse dei poveri operai, del popolo, e credeva perciò che dovesse essere appoggiata dai deputati Asproni e Valerio. A Costantinopoli il governo mantiene pure un ospedale; ora se si cura il corpo, non si dovrà curar lo spirito? L'Inghilterra protegge pure il suddito suo ovunque si trova; ed anche la Russia. Non deve dunque il nostro governo rinunciare a questo principio paterno e sacro.

Valerio: Mi associo alla massima; ma quanto all'applicazione, se si trattasse di stabilire scuole a Buenos-Ayres od a Montevideo, voterei la somma; ma si tratta di Ginevra e temo che sotto questa dimanda si nasconda una vista di propaganda politica. A Ginevra vi sono scuole in abbondanza e quasi tutti vi sanno leggere e scrivere, mentre da noi non il 30 per cento.

Asproni dice di essere sempre stato affezionato alla causa del povero e soggiunge che in Inghilterra tutte queste opere di educazione e d'istruzione sono promosse da società private.

Menabrea dice che egli non ebbe punto intenzione di biasimo verso il dep. Asproni, ed osserva che con 400 lire non si può fare che un'assai meschina propaganda.

Le tre proposte di L. 650 per S. Sudario, 400 per le monache di Chène, 500 pel vescovo di Marsiglia sono ripartitamente messe ai voti e respinte.

Il presidente: Metto ora a voto la riserva del dep. Mellana, di trasportare questa somma nei casuali.

Mellana dice di non aver fatta alcuna riserva.

Il presidente: Eppure si è votato sotto tale riserva. *(Sì! sì! no! no!)*

Di Pollone: Il ministro si era infatti riservato di riproporre questa somma alla categoria *Casuali*. *(Rumori; i deputati se ne vanno)*

La seduta è levata alle 5 e mezzo.

Tornata del 19 *febbraio*.

La seduta è aperta dal presidente all'una e mezzo.

Dopo fattosi l'appello nominale, approvasi alle due il verbale della tornata di ieri, non che l'urgenza per una petizione ad istanza del deputato Menabrea.

Progetto di legge
per una proroga dell'esercizio provvisorio.

Il presidente dà lettura dell'articolo unico del progetto, che è il seguente:

« Articolo unico. La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte si dirette che indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato, concessa al governo del re colla legge del 23 dicembre 1852, è prorogata a tutto il mese di aprile del corrente anno. »

Nessnno domaodando la parola, l'articolo è messo ai voti ed approvato.

Si passa quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti .	107
Maggioranza	54
In favore .	89
Contro .	18

Il presidente: La Camera adotta.

(Il resto a domani).

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.